

PREZZI DI ASSOCIAZIONE:

Interno Anno . . L. 5,00
 » Semestre . . » 3,00
 Estero Anno . . » 8,00
 Ciascuna copia . . » 0,10

HUMANITAS

GAZZETTA SETTIMANALE

CASA EDITRICE HUMANITAS - Bari, Corso Cavour, 145;
 Via Beatillo, 1 a 9 - Casella Postale, 62

HUMANITAS è campo di libera discussione: gli scritti firmati esprimono soltanto le opinioni dei rispettivi autori. Tutti gli scritti sono tutelati dalle leggi sulla proprietà letteraria, e ne è vietata la riproduzione.

Conto Corrente con la Posta.

SOMMARIO: *Rigenerazione*, M. Viterbo — *La preparazione morale*, N. Pascazio — *Il Popolo*, P. D. Pesce — *I monumenti che parlano* (La parola è a Giovanni Bovio), G. Francia — *La Corsica all'Italia*, L. Waldemaro Bertolotti — *Le esposizioni d'Arte a Roma*, (La 84^a Mostra degli Amatori e Cultori - Bianco e Nero - Scultura e Arte Decorativa), A. Lancellotti — *Umorismo di guerra*, A. Lancellotti — *La Vita* (Roma, Napoli, Venezia, Catania, Bari, Catanzaro), N. Pascazio — F. Meriano - M. Alberici - A. Tomaselli - A. Lauricella - F. Cosentino.

RIGENERAZIONE.

In fondo, bisogna essere grati a Giovanni Giolitti. Se egli non si fosse comportato così come tutti sanno, noi non avremmo oggi in Italia questo meraviglioso spettacolo di concordia, di entusiasmo, di fede. Io ho sentito, in questi giorni, dei contadini ruvidi e ignoranti, i cui figli son partiti per la frontiera, dire con una semplicità rassegnata e commovente: « Venga pure la guerra; meglio morire che essere venduti all'Austria! »

Tutta la gente dubiosa e scettica ch'è la disgrazia d'Italia, tutti i nostri infrolliti borghesucci abituati ai maccheroni della domenica, alla passeggiata quotidiana e alla serale partita di tresette, tutti i villani soggetti fin ora alla deleteria influenza della propaganda socialista, hanno sentito, d'un tratto, che avevano un'anima italiana, e quest'anima ha palpitato, come per miracolo, di speranza e di ardore.

Giolitti, poi, era un po' odiato dappertutto. Da vent'anni se ne parlava con una rabbia sorda e timorosa: Banca Romana, elezioni « infernali », protezione delle consorterie, favoritismi, vendette, soprusi; quasi quasi non si diceva più « Governo ladro! », ma si diceva « quel furfante di Giolitti! ». Così, quando s'è appreso ch'era Giolitti ad opporsi alla guerra, tutti han detto fra di loro: « Chissà qual oscuro fine ha il volpone! » E tutti, anche i più restii, son divenuti, per reazione e per istintiva diffidenza, guerrafondai ad oltranza. Perciò appunto, dunque, bisogna esser grati all'uomo di Dronero. Anzi, questa è forse la prima autentica benemerita ch'egli s'è acquistata di fronte al Paese.

E non solo: tutto un mondo d'intriganti, di affaristi, di barattatori, si è disvelato, quasi d'improvviso, al gran pubblico solito a dimenticare o ad ignorare. Si parlava da anni di *giolittismo*, di cricche e clientele, di bricconate d'ogni genere; ma in fondo il gran pubblico finiva col rassegnarsi. Si rassegnavano così bene, per esempio, i nostri allegri socialisti, con i lavori delle cooperative e gli appalti d'opere pubbliche! Ora, invece, il sipario si è levato per intero, e sul palcoscenico son passati, come in una ridda sinistra, gli alti dignitarii, i giolittiani in falange serrata, gl'incartapecoriti del Senato, i giornalisti venduti, tutti a braccetto del Principe di Bülow e del barone Macchio, congiungendo insieme contro il Governo per venderci all'Austria; e i grossi banchieri, tipo Maraini, desiderosi di speculare ancora una volta in nome... della Patria, d'accordo con la benemerita Banca Commerciale; e preti e socialisti, avvinti in un comune patto di amore, ai servizi di Francesco Giuseppe. Son passati, insomma, tutti i detriti della politica e dell'amministrazione, tutti gli avidi di quattrini e di potere, tutti i trafficanti che han detenuto il governo dello Stato per dodici anni di seguito; tutti gli arruffapoli, che hanno oppressa e depressa la coscienza delle moltitudini.

Le rivendicazioni nazionali: l'avvenire dei nostri figli, l'Unità d'Italia?... Ma codeste son cose che gente come quella non sa nè può capire, tutt'intenta com'è a far bene gli affari proprii. Che importa che Roma diventi in faccia al mondo come Costantinopoli e come Teheran; e peggio di Atene? Che importa?

... i cavalier d'industria
 che alla città di Gracco
 trasser le pance nitide
 e l'inclita viltà,

Dicon — Se il tempo brontola
 finiam d'empire il sacco,
 poi venga anche il diluvio,
 sarà quel che sarà!

E finalmente! — il gran pubblico, solito a dimenticare o ad ignorare, s'è levato per le piazze e per le vie d'Italia, con un urlo terribile come ruggito di belva ferita: *Morte! Abbasso! Alla gloria i venduti!* Il '48 è tornato, per due o tre giorni. La enorme, vergognosa menzogna della loro vita pubblica è apparsa dinanzi agli occhi degli Italiani in tutta la sua estensione.

E la marea popolare, pronta a tutte le proteste e a tutte le rivolte, è salita, torva e minacciosa. Dalle più piccole borgate, dai paesetti sperduti nelle campagne, è salita, tra un agitar di mille bandiere, fino all'« alto Quirinal ». E *qualcuno*, che forse non aveva avuto la visione chiara e l'intera coscienza del momento storico che l'Italia attraversa e dei suoi imprescrittibili diritti di Nazione, dietro la marea umana ha intravisto la spada inesorabile della Rivoluzione, e ha messo in disparte Giolitti, investendo di pieni poteri Salandra e Sonnino.

La guerra sarà dichiarata immediatamente.

Questa, dunque, è veramente l'ora dell'unione, della concordia, della disciplina nazionale.

Il popolo italiano ha speso, da mezzo secolo, una media di 450 milioni annui per l'esercito e l'armata, e solo in questi ultimi mesi ha dato un miliardo e trecento milioni, presi dai suoi risparmi quotidiani. Ma esso sarà lieto di questi sacrifici compiuti in silenzio e sarà pronto prontissimo a farne di nuovi e più graziosi, se ai sacrifici corrisponderà l'efficacia dell'azione. Purtroppo, ciò non avvenne nel '66 e nel '96, a Custozza e ad Adua, e certo non per colpa del popolo. Ma le intestine discordie degli Stati Maggiori e le piccole gelosie fra generali sono ormai un triste ricordo d'altri tempi, chè, se così non fosse, la Nazione stanca, reagirebbe con tutto il suo vigore. Affidiamoci, quindi, ai nostri condottieri con animo tranquillo. Essi sanno ciò che la Patria attende da loro.

Ma questa ferma, sicura fiducia nei condottieri non ci deve far cessare, anche a guerra iniziata, di tener d'occhio la politica interna.

Uomini come quelli che fornivano col Principe di Bülow son capaci di tutto. Ieri, per un piatto di lenticchie, volevano vendere l'onore nazionale. Oggi cercano affannosamente un *alibi* dinanzi al Paese, e mentiscono dicendo di non aver conosciuto gli accordi con la Triplice Intesa. Domani potranno speculare su qualche primo prevedibile insuccesso. È gente che non si arrende che trescherebbe — e ne ha dato prova — coi socialisti, con gli anarchici, con la teppa, con Belzebù in persona, pur di tornare a galla.

Occorre dunque tenere a bada questi austriaci d'Italia, più pericolosi forse degli austriaci di fuori: la guerra che sta per iniziarsi per volere di

popolo — ossia contro il volere dei circoli di Corte, della maggioranza del Parlamento, dei ministri di Stato, di tutti i parrucconi — deve riuscire a un doppio intento: comporre la Patria nei suoi confini naturali, e liberarla dai mercenari della politica interna, a qualunque partito essi appartengano.

Per cominciare, noi chiediamo si pubblichi immediatamente la lista dei trecento deputati che inviarono la loro carta da visita a Giolitti: il Paese ha diritto di conoscere i nomi di questi « onorevoli » che volevano disonorarci. Perché — è bene dichiararlo apertamente — alla loro tardiva resipiscenza noi ci rifiutiamo di credere. Anzi, pensiamo non ci possa essere vera ed effettiva disciplina nazionale con gente che ha dato a tutt'Europa uno dei più sfrontati esempi d'indisciplina, come un qualunque « Comitato di Unione e Progresso ». Bisogna costringere, perciò, il « caro Peano » a pubblicare la lista famosa, e gli elettori s'impegnano fin d'ora a dichiarare *moralmente decaduti* i trecento deputati.

La riscossa del nostro Paese deve seguire contemporaneamente all'estero con le armi, mercé l'ardire e il valore dei nostri soldati, e all'interno col disperdere per sempre gli avventurieri della politica, che avevano portato la Nazione sull'orlo della rovina militare, finanziaria e morale.

Questo, a gran voce, chiede il Paese, mentre, con tutta l'energia di cui è capace, si prepara allo storico cimento. — MICHELE VITERBO.

La preparazione morale.

Il governo ha torto, si diceva; se anche vuole e compierà la guerra, si troverà dinanzi al paese impreparato. La stampa ha torto, si affermava; invece che bamboleggiare in oziose polemiche, invece di esaltare o di criticare la forza di questo e di quel belligerante, dovrebbe iniziare una quotidiana rassegna di lezioni morali per il popolo, dovrebbe essere la prima palestra di quella educazione morale alla guerra ch'è già il principio del successo, ch'è indizio di coscienza sana e di popolo forte. G'interventisti, si aggiungeva, fan sfoggio di parole, diluiscono la loro propaganda in roboanti ordini del giorno, in conferenze piene di strepito e di luoghi topici. E poi, la tale provincia è contraria alla guerra: lo spettacolo della carneficina, della distruzione di città e di insigni opere d'arte, le sofferenze a cui vengono assoggettati i popoli guerreggianti sono un quadro troppo fosco e raccapricciante. La tal'altra provincia è neutralista ad oltranza per un altro motivo: lo scambio dei prodotti è immenso e la maggiore quantità è destinata giornalmente ai paesi in conflitto. Se anche l'Italia dichiarasse la guerra questo rivolo d'oro cesserebbe d'un colpo. C'è ancora. Una parte notevole della popolazione non vuole che, in misura più grande, si ripeta l'errore della conquista libica, in cui non ci sia, unico beneficio, nemmeno lo scopo politico da raggiungere.

E poi, esclamavano i dotti i critici i pessimisti: facciamo un esame sui favorevoli e sui contrari alla guerra. I primi si contano a vista d'occhio: pur dove raggiungono un numero rilevante non oltrepassano l'ambito della minoranza. E non si considerino le attuali condizioni economiche del nostro paese, la spaventosa depressione commerciale, i traffici ridotti sulle linee di terre e di mare, un senso di sfiducia nelle classi abbienti, il ti-